

dando i sondaggi, ma avendo il coraggio di dire cose sgradevoli. «Se arriverà il momento di reperire risorse bisognerà chiedere qualcosa ai redditi alti, a cominciare dai parlamentari». Vale a dire la vecchia idea di Veltroni, che lo diceva sempre: «Abbiamo i salari più bassi d'Europa e i parlamentari più pagati del continente». Già, l'ex segretario. «È così raro nella politica italiana che un uomo si assuma colpe non sue - dice Franceschini - se ne è andato con un atto di amore per il partito perchè ha capito che è stata fatta un'azione di logoramento maledetta per cui era difficile far ripartire il Pd».

INCONTRO SULLE RONDE

Oggi alla Camera il leader del Pd, con Minniti e Roberta Pinotti incontra i sindacati di polizia, i rappresentanti del Cocer e della Guardia di Finanze. Tema: ronde e risorse alle forze dell'ordine.

«Questa- aggiunge - è la brutta politica che ha interessato anche i predecessori di Veltroni e il nostro popolo non ne può più».

Franceschini dice che ora il Pd è una squadra, ma sa che al momento gode di un pax obbligata, e che presto ricomincerà il lavoro di chi ha una visione diversa sul futuro rispetto al progetto originario. Magari qualcosa che assomigli ai Ds e che lavori per un'alleanza con Casini, garantendo poi la guida di una eventuale maggioranza proprio al centro. ♦

IL CASO

Intercettazioni su Latorre la giunta del Senato dice no

La giunta per le immunità del Senato ha deciso di «rinviare gli atti all'autorità giudiziaria». È la risposta alla richiesta della procura milanese di poter usare le intercettazioni telefoniche del senatore Nicola Latorre (Pd). Il «no» è stato approvato praticamente all'unanimità con il solo voto contrario del senatore Idv, Luigi Li Gotti. «Non ci siamo espressi sul merito della vicenda» spiega il relatore D'Alia, Udc- ma abbiamo rilevato che l'uso della intercettazioni serve al solo fine di iscrivere il senatore Latorre nel registro degli indagati. ma così si lede il diritto alla difesa perché su Latorre non si è aperta nessuna indagine». «Come ho sempre detto - commenta il senatore Latorre - mi rimetto alle decisioni supreme del parlamento. Quello che avevo da dire l'ho detto quando sono stato ascoltato dalla giunta».

**Pdl: liti fra i «triumviri»
Bondi: mi dimetto
La Russa, io no**

Braccio di ferro fra i tre possibili coordinatori nazionali del Pdl, a venti giorni dal congresso. Bondi è pronto a dimettersi da ministro, La Russa no. Verdini cerca di portare acqua a Fi e battibecca con An. Fini vicesegretario?

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«Noi litighiamo prima di unirci, a differenza del Pd»: Ignazio La Russa si compiace dello scontro incrociato a mezzo stampa tra Denis Verdini, Sandro Bondi e lui stesso. In gioco il triumvirato al vertice del Pdl. Il partito, anzi il «Popolo della Libertà» che verrà consacrato nel congresso dal 27 e 29 marzo alla Fiera di Roma e che nacque sul famoso «predellino» dell'Audi di Berlusconi a piazza San Babila nel novembre 2007. Prima ancora, il 21 marzo sempre alla Fiera di Roma (per dare una continuità simbolica agli eventi) ci sarà l'ultimo congresso di An. Ma guai a chiamarlo di «scioglimento», Ronchi avverte: «Non saremo una correntuccia di Fi», e Bondi si riman-

**Il numero due
Per Gianfranco Fini
probabile il ruolo di
vicesegretario del Pdl**

gi quel «presuntuoso» detto al sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che aveva proposto l'elezione di Berlusconi segretario con il voto segreto. L'unica cosa certa per ora è il rapporto Forza Italia-Alleanza nazionale: 70% a 30 come peso della classe dirigente. La Russa smentisce i pericoli di annientamento per An: «Il Pdl non sarà una Forza Italia allargata». Ma tutto fa pensare il contrario. Anche il forzista Verdini risponde ad Alemanno: «Partito di plastica? macché. E comunque è un materiale indistruttibile, lucente e malleabile».

«E mo' e mo' ...Moplen», era una nota pubblicità anni '60.

Il braccio di ferro è ancora tra i coordinatori nazionali. Sandro Bondi conferma l'intenzione di dimettersi dalla poltrona di ministro della Cultura ma potrebbe esigere un riconoscimento più alto. A dimettersi dalla Difesa non ci pensa proprio Ignazio La Russa, che finora ha svol-

to anche il doppio lavoro di «reggente» di An.

Denis Verdini, il banchiere toscano che al quale Berlusconi ha dato in mano l'organizzazione del nascente Pdl, all'ora di pranzo è andato a Palazzo Grazioli. Dopo Maurizio Gasparri, però, debordante capogruppo del Pdl al Senato che, per quanto berlusconiano di ferro, è pur sempre un uomo di An. Uscendo ha negato di aver toccato i temi sul partito, strappando al premier la presenza il 10 marzo all'assemblea dei parlamentari.

I nodi da sciogliere ai piani alti e nazionali si moltiplicano però a livello locale. Circa 400 coordinatori regionali, provinciali e delle città capoluogo. Dirigenti «che verranno nominati da Roma, bel problema... t'immagini se viene piazzato uno del Sud a Siena, o viceversa?», si interrogava ieri un po' divertito, un po' preoccupato un deputato forzista.

E FINI CHE FA?

In ballo c'è anche la carica da assegnare a Gianfranco Fini, figura pericolosamente defilata nel ruolo istituzionale di presidente della Camera. A lui è probabile che venga dato il ruolo di vicesegretario del Pdl. Il segretario, va da sé, è Silvio. Leader indiscusso. Bocciata dai più la proposta di Alemanno, sarà ufficializzato il metodo «predellino» per alzata di mano. ♦

**La sentenza
Farina «Betulla» resta
radiato dall'Ordine**

Renato Farina, ex vicedirettore di Libero e ora parlamentare, si è visto respingere per la seconda volta la richiesta di annullamento della radiazione dall'Ordine dei Giornalisti decisa nel marzo 2007 perché venne arruolato nel Sismi con il nome in codice di «Betulla». La prima sezione della Corte d'Appello civile di Milano nei giorni scorsi ha depositato la sentenza: «la sanzione irrogata (...) appare infatti del tutto congrua e più che proporzionata rispetto» alla condotta «ingiustificata e ingiustificabile» di Farina, peraltro retribuito per la sua collaborazione con i servizi di intelligence.

**Lo Chef
Consiglia**

Andrea
Camilleri



**Le mille balle di Berlusconi
unico premier
eletto sulla sfiducia**

Camilleri, parola di Obama: «Entro il 31 agosto 2010 la missione in Iraq finirà». Parole inequivocabili! Tommaso Buscetta, qualche mese prima di morire, mi disse: «Quando gli americani guardano gli uomini politici in tv sanno che se il politico dice di voler fare una cosa farà il possibile, ma se dice il contrario vuol dire che non la farà. Da noi, no: l'italiano sa che il politico dice proprio il contrario di quello che pensa». La sostanza delle cose non gli sfuggiva.

Anche se mi porta l'autorevole avallo di Buscetta, lei, caro Lodato, non mi dice niente di nuovo. Tutti i politici degli altri paesi, e quindi non solo americani, sanno che se non mantengono le promesse o non vengono rieletti o sono costretti alle dimissioni. A volte si dimettono preventivamente: veda per esempio il ministro delle finanze tedesco che ha rassegnato le dimissioni perché, a 65 anni, sentiva di non avere più l'energia per affrontare i problemi della grande crisi attuale. Non solo: ma arrivano anche a precisare, come ha fatto Obama, mese, giorno, e a momenti il minuto, in cui manterranno l'impegno. Nel nostro perenne Carnevale, le cose vanno diversamente. Berlusconi è dal primo governo del 1994 che promette mari e monti agli italiani: non è mai riuscito a mantenere neanche il dieci per cento delle sue promesse. E non ha mai dato la colpa dei suoi fallimenti a se stesso, ma ha sempre invocato giustificazioni indipendenti dalla sua volontà: i freni posti dagli alleati, gli effetti dell'11 settembre, lo tsunami... Il fatto è che l'Italia è un paese inverso. Mentre i politici stranieri sono eletti sulla fiducia, Berlusconi è eletto sulla sfiducia. Gli italiani sanno benissimo che non manterrà le promesse, che racconta solo balle mirabolanti, eppure continuano ad illudersi. Avranno, purtroppo, un risveglio tristissimo.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it

